

Ogni **LA BANDIERA ITALIANA** Un Giorno **MONITORE DEL POPOLO** Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 16 Aprile

ATTI UFFICIALI

—Con decreti firmati in udienza del 4. e del 4 andante S. M. il Re si è degnata collocare a riposo i Maggiori Generali nel Regio Esercito Marra D. Bartolomeo e Barbalonga D. Gaetano, ora in dispensabilità.

PARTE NON UFFICIALE

—L' Altezza Reale del Principe Luogotenente si è degnata largire sui fondi della sua cassetta privata lire cinquemila italiane all' Orfanotrofio di Reggio per sovvenire ai bisogni degli infelici in esso ricoverati. La quale somma è stata già spedita al Governatore della Prima Calabria Ultra perchè la impieghi, giusta le intenzioni di S. A. R. a pro di quegli orfanelli.

Comando generale della Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli.

ORDINE DEL GIORNO.

Ieri ritornò dall'Italia superiore il primo Battaglione mobile dei volontari di questa Guardia Nazionale. E ufficiali e militi portavano scritta sulla fronte la gioia delle liete accoglienze ricevute a Torino ed a Milano, vi si leggeva impresso ancora il bacio fraterno con cui le genti italiane del settentrione han solennizzata la loro unione con gli italiani del mezzogiorno. Il popolo gli festeggiò per le vie, il loro ritorno era come un giorno novello di quel patto che stringe in una sola e grande famiglia gli italiani tutti.

Domani il 2. Battaglione de' volontari della Guardia Nazionale della Città di Napoli muoverà per Firenze, la città gentile italiana, la città che creò nel Medio-Evo gli ordini politici, e le scienze, e le lettere, e le arti. Io speravo accompagnarli con loro, e ritornare in quella città che per più anni mi diede ospizio fidato, ed in cui ebbi l' onore di stringermi in amicizia con quegli uomini che al presente sono lustro e decoro del regno d'Italia.

Ufficiali, sottufficiali e militi del 2. Battaglione mobile della Guardia Nazionale Napoletana, ricordate che in quella città ogni pietra è una memoria, ogni palagio un fatto italiano, ogni nome una gloria, e chi passeggia per le vie di Firenze, di quella città mirabile, sente una nobile alterezza di esser nato in Italia. Italiana istoria, italiano eloquio, italiano affetto ebbero in sorte i nativi di quelle contrade, e si può dire con sicurezza, che l'Italia da' tempi di Dante fino ai nostri sia vissuta in Toscana!

Voi, ne son certo, saprete mostrarvi eguali in cortesia a quel popolo che tiene il vanto di gentilezza tra gli italiani della Penisola.

Condotti dall'Egregio Maggiore cavaliere Confalone, sulle rive famose dell'Arno, onorerete il nome Napoletano, a cui tante glorie e tante memorie si congiungono.

Napoli 14 aprile 1861.

Il Luogotenente Generale
Marchese O. TURRURI.

Risultamenti della votazione dei collegi elettorali politici convocati nei giorni 7 e 14 aprile 1861.

1. Chieti — Ballottaggio tra Giovanni de Sautis (145) e Giuseppe Pisanelli (200).

3. Ortona — Ballottaggio tra Rodrigo Nolli di Chieti e Nicola Marcone di Ripa.

6. Atessa — Ballottaggio fra Bertrando Spaventa e Marino Turchi.

51. Melfi — Francesco Domenico Guerrazzi, proclamato Deputato con voti 299.

54. Tricarico — Ballottaggio tra Pasquale Giliberti (104) e Filippo de Boni (102).

55. Lagonegro — Ballottaggio tra Gabriele Abatemarco e Francesco Maria Gallo.

56. Chiaromonte — Ballottaggio tra Giacomo Coppola e Francesco Lovito.

91. Spezzano grande — Ballottaggio tra Gabriele Gallucci (157) e Giuseppe Mauro (33).

92. Rogliano — Ballottaggio tra Giuseppe Mauro (142) e Gaspare Marsico (104).

103. Cittanuova — Diomede Marvasi, proclamato Deputato con 398 voti sopra 433 elettori.

114. Serrastretta — Ballottaggio fra Felice Sacco di Nicastro (194) e Francesco de Luca di Cardinale (149).

251. Campobasso — Ballottaggio tra Leopoldo Cannavina (153) ed Aurelio de Rubertis (109).

248. Palata — Ballottaggio tra Giuseppe de Martino di Napoli (142) e Marcello Pepe di Civita Campomariano (82).

163. Napoli — 5. Collegio Avvocata. Ballottaggio fra Amilcare Anguissola (voti 108) e Francesco Saverio Correrà (voti 52).

265. Napoli — 7. Collegio S. Carlo all' Arena. Ballottaggio tra il Duca di S. Donato (167) ed Aurelio Saliceti (100).

266. Napoli — 8. Collegio Vicaria. Ballottaggio tra Oronzio Gabriele Costa (61) e Giuseppe Moccia (48).

269. Napoli — 11. Collegio Pendino. Ballottaggio tra Francesco Saverio Correrà ed Aurelio Saliceti.

272. Afragola — Giuseppe Pisanelli, proclamato Deputato con voti 365 sopra 537.

341. Montecorvino Rovella — Ballottaggio tra Ulisse de Dominicis (143) e Nicola Fabrizi (83).

344. Sala — Ballottaggio tra Giuseppe Giuliano (91) e Domenico Abatemarco (84).

349. Atripalda — Ballottaggio fra Domenico Grella e Giuseppe Dassi.

350. Montesarchio — Ballottaggio tra Giuseppe Avezzano (262) ed Errico Cosenz (121).

352. San Giorgio la Montagna — Nicola Nisco di Giacomo, proclamato Deputato con voti 690 sopra 799.

377. Conversano — Ballottaggio tra Giuseppe Lazzaro e l' Abate Luigi della Noce.

380. Bitonto — Ballottaggio fra Errico Pessina e Domenico Valente di Giovanni.

385. Altamura — Errico Pessina, proclamato Deputato con 668 voti sopra 769 votanti.

386. Piedimonte — Ballottaggio fra Gaetano del Giudice (268) e Leonardo Dorotea (215).

394. Santa Maria — Ballottaggio tra Carlo Gallozzi e Francesco Pepere.

405. Taranto — Ballottaggio tra Giuseppe Pisanelli e Vincenzo Carbonelli

Risultamenti delle votazioni di ballottaggio.

6. Atessa — Bertrando Spaventa.

263. Napoli 5. Collegio Avvocata — Amilcare Anguissola (265 sopra 134).

265. Napoli — 7. Collegio S. Carlo all' Arena. Duca di S. Donato (179 sopra 176).

166. Napoli — 8. Collegio Vicaria. Oronzio Gabriele Costa (99 sopra 80).

269. Napoli — 11. Collegio Pendino. Aurelio Saliceti (165 sopra 88).

341. Montecorvino Rovella — Ulisse de Dominicis.

340. Atripalda — Giuseppe Dassi (223 sopra 214).

380. Bitonto — Errico Pessina.

395. S. Maria — Carlo Gallozzi (386 sopra 146).

CRONACA NAPOLITANA

— Parliamo in un numero precedente del nostro giornale della perdita dell' *Ercole*, e riportiamo i nomi della più parte dei passeggeri.

Ora sappiamo, che sia stato trovato, gettato dalle onde, crediamo, sulle spiagge d'Ischia, il cadavere di un infelice Nievo, e che sieno stati pure trovati tre marinai semivivi, che riuscirono a salvarsi stringendosi disperatamente ad alcune tavole, che erano a bordo del vapore.

— Venerdì mattina il Direttore Martino riapriva le sue udienze al pubblico, ed allo scocco dell'orologio posto nell'editizio di S. Giacomo che suonava le 12 di Francia si aprivano i cancelli del Dicastero delle Finanze. Un'affluenza di circa dugento persone irrompeva con impazienza nei corridoi che precedono le stanze del Segretario Generale Sig. Sacchi e del suddetto Direttore. Nel corso dell'udienza e precisamente dopo l'una p. m. rimbombò per quelle volte uno scoppio d'arma da fuoco, che mise in iscompiglio tutti gli astanti e produsse lo spavento negl'impiegati che erano ai loro posti. Ognuno cercò di vedere ocularmente d'onde partisse il colpo e dopo qualche istante si divulgò il seguente caso. Nel corridoio quasi oscuro, ove si accede al 4. Ripartimento era raccolta molta gente, tra cui un giovine di circa 30 anni di casa Ciceri, avea preso posto su la sedia ove ordinariamente resta l'Usciere di quel Ripartimento, e mentre stava in attenzione di qualche risposta sul suo conto, un altro — finora ignoto a noi — sforzandosi ad aprirsi il varco nella folla e volendosi conservare la pistola che avea fra le mani, gli cadde a terra e sparò. Il Sig. Ciceri che si trovava sbadatamente con una gamba su l'altra veniva colpito sulla tibia di quella che posava a terra, e volendosi alzare fu sostenuto dal Sergente di Ordinanza del Dicastero, che gli stava da presso. Lo sciagurato che asportava l'arme fatale la raccolse e scomparve. Ammirabile fu il contegno del ferito, che senza curare la impreveduta sventura che lo colpiva, compiangeva la madre, che ne avrebbe risentito sommo dolore. Egli fu subito trasportato all'Ospedale de' Pellegrini, e ci addolora il sentire che forse il tendine n'è stato vitalmente leso. Soggiungiamo infine che lo

due palle uscite dalla pistola rimbalzarono sul muro passando ai fianchi della suddetta Ordinanza, senza ferirla. *(Indipendente)*

— Nessun ordine è venuto da Torino per la scarcerazione del Duca di Cajaniello. Egli è tuttavia arrestato e la giustizia prosegue imparzialmente il suo corso.

— Leggiamo nell'*Indipendente*.

Il telegramma di Sabato sera annunciava che lo stato di salute di Garibaldi s'era aggravato.

Riceviamo questa mattina, Domenica, una lettera del Generale, in data del 9 aprile, che porta questo paragrafo:

Sto meglio. Saluto te, e miei buoni amici di Napoli.
Tuo affezionato
Garibaldi.

NOTIZIE ITALIANE

POTENZA

— Ieri sera un telegramma da Potenza pregava la Luogotenenza a far subito ritornare il governatore Stampacchia e spedir truppe, temendosi un' invasione di briganti riuniti nelle circonvicine campagne. *(Pop. d'Italia)*

LECCE

— In Oria provincia di Lecce due canonici sospetti di reazione e detentori di carte criminose, sono stati arrestati, e cogli analoghi documenti sono stati inviati a Lecce davanti al potere giudiziario.

SOMMA

— Anche dalle prigioni del circondario di Somma sono evasi i detenuti, fra i quali si trovavano quattro capi di comitive armate.

BASILICATA

— Le notizie che ci vengono di Basilicata recano che la banda dei reazionari nel numero di 300, accozzaglia di ex soldati borbonici, e antichi poliziotti e ladri ivi accorsi da tutte le province, con pochissimi lucani, si è chiusa in Ripacandida inalzando la bandiera del dispotismo. Le guardie nazionali dei paesi vicini e di Potenza che animate da santo entusiasmo volavano contro quella masnada, hanno circondato Ripacandida aspettando l'arrivo della truppa regolare per dare la caccia e scovare quei briganti. *(Il Paese)*

OTRANTO

— Scrivono da Otranto 31 marzo all'*Italia Saventina*:

Jeri l'altro avemmo a soffrire non pochi insulti dall'Equipaggio di un vapore mercantile con Bandiera francese, e carico di Truppa Estera che da Civitavecchia andava a Trieste, ed appoggiò qui per far viveri, e questo fu un bel pretesto — La Truppa era Svizzera, Tedesca, e Romana, insigniti tutti delle Medaglie del pontefice per il sacco e fuoco dato a Pe rugia. Dalle carte di bordo comparivano in tutto 293 ma per Dio eran circa mille, ed insultavano anche il Padre Eterno — Vi volle gran politica; però facemmo saper loro che quantunque senza cannoni qui vi era forza sufficientissima, ed i garibaldini del 59 e 60 — con mille curiose particolarità, da farli intimorire.

La notte seguente fummo tutti armati fuori le mura onde dare l'allarme nel paese nel caso di sbarco, che sembrava non difficile, per la rotta, e le parole che avean borbottate.

Ci giuro che se ci fossero stati cannoni, e munizioni sarebbe venuto male, poiché i pochi di noi saremmo stati leoni — Il governatore pensa a far decreti, e contro decreti, e al positivo non si pensa almeno di armare la guardia nazionale. *(Il Paese)*

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 11 APRILE

Presidenza RATTAZZI

(Continuazione e fine; vedi il n. 240)

Macchi. Non toccherò la questione politica, non farò che la questione legale. Però mi con-

viene dire che se è incontestabile che esclusivamente compete al potere esecutivo la facoltà di arruolare, è però vero che il Presidente del Consiglio ci ha detto che vi erano circostanze solenni nelle quali la legalità era fatale, infatti, se l'anno scorso dai comitati non si fossero fatti arruolamenti, forse il regno d'Italia non esisterebbe.

Del resto, il diritto d'inviolabilità di domicilio è diritto sacrosanto, che solo in rarissimi casi e per suprema salute pubblica può essere violato, ma in questo caso, esisteva davvero questa suprema necessità che giustificasse la violazione della legge? che, se bastasse l'allegare un fatto anche repressibile per praticare una perquisizione, non vi sarebbe più sicurezza domiciliare per nessun cittadino. Se l'autorità politica avesse fatto il suo dovere, essa avrebbe certamente saputo che non si facevano arruolamenti.

Il generale Garibaldi avea fatto pubblicare su tutti i giornali ch'egli non autorizzava nessun arruolamento. Il 6 marzo Garibaldi scriveva al signor Bellazzi capo del comitato che egli ripudiava qualunque ingerenza negli arruolamenti clandestini che si facevano, né vi era poi motivo per sospettare che il comitato di Genova operasse contrariamente alle intenzioni di Garibaldi. Il signor ministro ci ha detto quali erano stati i documenti sequestrati, ma non credo si sia trovata cosa che possa giustificare l'operato del governo a meno che non si volesse mettere in pratica quanto disse quell'uomo di Stato che bastava una parola scritta da un individuo per farlo appiccare.

Ma nulla si trovò d'illegale, si trovò una lista d'emigrati Nizzardi, (dappoiché ora anche Nizza ha i suoi emigrati) ai quali Garibaldi aveva raccomandato di fornissero sussidii. I fucili trovati erano destinati alla società dei Carabinieri di Genova e di Pavia, e grazie a Dio oramai le società dei Carabinieri non sono più un delitto. Quanto poi alla lettera che offriva le armi, osservo che andava unita copia della risposta con cui si rifiutavano, ma l'agente della polizia rifiutò assolutamente di portarla seco; era tanto il desiderio di trovare la colpa, che non si vollero i documenti che potevano distruggerla. Persisto a ritenere che la perquisizione fu illegale, che il Ministero operò incostituzionalmente.

Mari pronuncia un discorso col quale si prova a giustificare, sia dal lato legale, che dal lato politico, la misura dal signor ministro adottata di far eseguire la perquisizione in discorso. L'articolo 164 del codice di procedura criminale classifica fra i reati contro la sicurezza dello Stato, quei fatti che tendono a provocare la guerra per parte di una potenza straniera e la pena è quella della deportazione e dei lavori forzati. Il fatto d'arruolamento e di raccolta d'armi sono atti che preparano l'attentato. Chiunque attaccasse l'Austria ne favorirebbe le sue viste, farebbe i suoi interessi: ultimamente tutti ebbero a leggere un documento con cui il governo austriaco dichiarava ad alcune sue autorità che la guerra avrebbe potuto sorgere da avvenimenti imprevisi.

Il Ministero, io credo, ha saggiamente operato. Di poi il diritto di dichiarare la guerra non appartiene che al capo dello Stato. I Romani punivano di morte colui che attaccava il nemico per sola propria volontà; e la Corona disse or è poco tempo che nessuno aveva il diritto di disporre della sorte di una nazione.

Brofferio. Il ministro diceva che io prometteva di non parlare della questione politica e che non manteneva la mia promessa. Io diceva che non mi sarei addentrato nella questione politica, né poteva naturalmente lasciarla assolutamente a parte, la questione legale è qui strettamente annessa alla questione politica. Mi lagnò però che il sig. ministro che io non conosco se non per il seggio che occupa, mi abbia detto che non convenga fare opposizione entrando per la porta segreta; se il signor ministro mi conoscesse, saprebbe che nel bene e nel male, sono sempre entrato per le porte maggiori, mai per quelle segrete. Quanto alla questione legale non fa gran

bisogno di essere criminalista o semplicemente avvocato per ravvisare la piena illegalità dell'atto, e per sapere che il flagrante delitto è quello che si commette nell'istante in cui si scopre e che il delitto che non si commette, non può essere chiamato flagrante.

Accetto la condizione del sig. ministro che per entrare in casa di un cittadino basta che vi fosse pericolo imminente, ma il risultato prova abbastanza che se si fossero aspettate 24 ore entro le quali procurarsi un mandato giudiziale — gli arruolamenti certamente in 24 ore non avrebbero messo a soqquadro tutta l'Italia; veramente il linguaggio del signor ministro mi ricorda l'inquisizione che puniva perfino il pensiero. *(Risa ai banchi dei ministri)*. Il ministro ha accennato ai precedenti, ed alla perquisizione fatta al canonico Ortalda e ad altri; ma ciò prova, solo che non vi fu persona che reclamasse contro quella illegalità. Il modo di procedere del signor ministro non è degno di un popolo libero, conviene combinare la pubblica libertà colla sicurezza dei cittadini; ma ciò non si pratica da noi.

Io non potrei mai accettare volentieri un'illegalità commessa per scopo di pubblica salute, né questo è certamente il caso in cui questa pubblica salute possa essere invocata, né che possa dirsi che la legalità ci riesce dannosa. L'onorevole Mari disse che gli arruolamenti farebbero gli interessi dell'Austria, io gli domanderei se egli crede che gli arruolamenti della Sicilia abbiano giovato alla causa dell'Austria? Noi sappiamo troppo bene che al Re solo spetta il dichiarare la guerra, ed è perciò che Garibaldi si ritirò a Caprera, e che i suoi amici si sono reitati da qualunque movimento.

Io avrei molto desiderato che il Ministero invece di nascondersi e di ritirarsi all'ombra dell'inviolabilità della Corona, ci avesse detto, se egli veramente voglia armare la Nazione, non solamente coll'esercito regolare, ma ben anche coi volontari. Ed è perciò che per dimostrare quanto sia vivo in me il desiderio di concordia e per non iscoraggiare i volontari, e nel medesimo tempo per consacrare sempre di più il principio d'inviolabilità di domicilio, propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a far rispettare l'inviolabilità del domicilio, e lo invita « del pari, vista la gravità delle circostanze, ad « organizzare l'armata meridionale ed i volontari, e passa all'ordine del giorno. »

Ricasoli. *(Movimento d'attenzione)* La questione dell'esercito meridionale, è questione gravissima, e perciò penso che sarebbe opportuno che il governo venisse invitato ad esporre le proprie dichiarazioni, intorno a questo grave argomento.

L'ordine del giorno dell'onorevole Brofferio mi ha prevenuto nel mio proposito di provocare queste spiegazioni; io vorrei dunque che mi si permettesse di dividero la questione che amerei fosse profondamente discussa, lasciando al signor Brofferio piena facoltà di mantenere il proprio ordine del giorno per quanto concerne la illegalità della perquisizione. Vorrei però in qualunque modo che la discussione sull'argomento nazionale comprendesse l'armata regolare ed i volontari.

Brofferio. Io ho inteso parlare dell'armamento nazionale completo, del resto crederei mancare al mio dovere ritirandomi l'ordine del giorno.

Ricasoli. L'ordine del giorno ha due parti distinte, si tratta della legalità di una perquisizione, e si tratta del pari dell'armamento generale della nazione. Io non crederei cumulare oggi le due questioni, e vorrei chiamare in altro giorno l'attenzione del governo sopra l'armata meridionale. Il signor Brofferio è pienamente libero di seguire il sistema che vorrà, dal canto mio intendo seguire quello che mi parra più opportuno.

Minghetti. Si vogliono confondere due questioni essenzialmente distinte, giacché la perquisizione di Genova non ha nulla a che fare

coll' armamento nazionale. Credo convenga di vedere le due quistioni; l'ordine del giorno, quale è presentato implica un biasimo al governo che il ministero non può accettare.

Brofferio. È appunto perchè la perquisizione ha avuto luogo a proposito di arruolamento che ho formato il mio ordine del giorno. Io nego assolutamente che si sieno fatti arruolamenti, perchè questi erano proibiti da Garibaldi; ma è facile il comprendere che con questa perquisizione si sieno voluti screditare i comitati di provvedimento. Del resto nulla impedirà al sig. Ricasoli di chiamare l'attenzione della Camera sulla questione dell'armata meridionale.

Del Re. Parla sull'ordine del giorno, ma le sue parole non arrivano infino a noi.

Bruno. Ognuno di noi vuole l'armamento della nazione; ma ciò non può servir di pretesto perchè il sig. Brofferio riesca a far accettare alla maggioranza il suo ordine del giorno.

Ara. Propone l'ordine del giorno puro e semplice, dice essere questo il mezzo per semplificare la questione.

Cavour. Io non mi aspettava che la questione sarebbe stata portata su questo terreno. — Debbo rendere giustizia al sign. Brofferio. Egli fu moderatissimo nel suo linguaggio, ma egli propone una risoluzione eminentemente politica, la quale si scosta affatto dallo scopo ch'egli si era prefisso. Tuttavolta io devo dichiarare che la questione politica essendo stata portata avanti alla Camera, io non la posso respingere a malgrado che avessi desiderato che non se ne fosse parlato. — Ma il Ministero non può accettarla in modo incidentale, ma desidera ch'essa venga profondamente discussa; però, pregherei la Camera di voler adesso votare l'ordine del giorno puro e semplice, salvo poi a ritornare sull'argomento, ripromettendomi di dare all'occasione i più ampi schiarimenti, che saranno compatibili coi riguardi diplomatici; che, se la Camera volesse entrare adesso nella questione politica, io prego i sigg. Brofferio e Ricasoli a sviluppare i loro argomenti, e noi vi risponderemo.

Ricasoli. Io mi proporrei di chiedere al sig. Presidente del Consiglio di determinare una giornata in cui si potesse trattare la questione dell'armata meridionale; chiederei però che a questa discussione intervenisse il generale Garibaldi.

Brofferio. Per aderire alle istanze dell'onorevole Ricasoli, io non manterrò ferma che la prima parte del mio ordine del giorno.

Minghetti. Il ministero non accetta questa prima parte dell'ordine del giorno, essa contiene un biasimo aperto al governo che non ha certamente d'uopo di essere richiamato al rispetto del domicilio dei cittadini, di cui egli rispetta ampiamente tutti i diritti.

Brofferio. Poichè ho ritirato la seconda parte del mio ordine del giorno, per evitare una possibile discussione che può pregiudicare a quella concordia che tanto si predica, ritiro intieramente il mio ordine del giorno (*Rumori, Bravo*).

Ricasoli. Io penso che ogni interesse privato, ogni spirito di parte, ogni passione debba tacersi di fronte all'interesse della patria.

La questione dell'armata meridionale tiene sospesi gli animi di tutti i cittadini, di cui la stampa periodica, col trattare passionatamente questa questione ha eccitato vivamente; perciò conviene che la luce si faccia e completamente.

Io domando perciò al presidente del Consiglio ch'egli voglia assegnarmi un giorno onde fornirmi tutti gli schiarimenti su ciò che si è praticato in riguardo all'armata meridionale ed al suo illustre capo. Gli italiani hanno due prove luminosissime di sapienza e valore militare, e nell'esercito regolare, e nei corpi volontari. Gli atti del Ministero sono stati interpretati in senso sfavorevole, e perciò ne viene scemata quell'autorità morale che non deve mancare a coloro che debbono governare.

Il Parlamento non può e non deve mostrarsi indifferente a fronte della condizione dell'armata meridionale, e di qui può nascere la concordia o la discordia della nazione. Io parlo qui di

tale quistione inopinatamente e desidererei che dovendone diffusamente discutere dovesse assistervi il generale Garibaldi. Si sono attribuite all'inclito generale alcune parole poco benevoli alla maggioranza parlamentare, io non credo che quelle parole sieno state da lui pronunziate. Io non vidi il generale Garibaldi se non dopo la pace di Villafranca allorquando egli andava ad assumere il comando dell'armata dell'Italia centrale; al momento di separarci animati dallo stesso sentimento, noi giurammo quel giorno, serrandoci la mano, di fare ciascheduno il nostro dovere. Io ho fatto il mio ed egli il suo. (*Bravo*)

Noi eravamo egualmente devoti al Re, a quel Re leale e valoroso che espose vita e corona per le sorti della nazione, a quel Vittorio Emanuele pel quale la nazione veramente esiste. Un Re il quale può essere offeso da Garibaldi, né Garibaldi giammai volle offendere. Qui non vi sono né primi né ultimi cittadini, tutti abbiamo fatto il nostro dovere. Se vi sono cittadini che hanno fatto grandi cose, essi hanno un maggior dovere di rispettare le leggi, essi devono ringraziare il Cielo, che ha loro concesso di rendere grandi servigi alla patria.

Il generale Garibaldi non può tenere un altro linguaggio; egli non può aver pronunziato le parole che gli si attribuiscono; io credo ch'egli sarà fiero di venire a sedere in mezzo a noi e di concorrere con noi al bene della patria. (*Applausi.*)

Brofferio, il signor Ricasoli rende giustizia al generale Garibaldi, ma io avrei desiderato che egli avesse anche parlato dell'epoca in cui Garibaldi ebbe a lasciare il comando dell'armata dell'Emilia. Se il signor Ricasoli ha fatto il suo dovere, Garibaldi ha fatto gloriosamente e largamente il suo.

Quanto al Re, sappia il signor Ricasoli, che noi abbiamo imparato a conoscerlo all'indomani della battaglia di Novara, noi lo abbiamo veduto frammezzo la reazione trionfante, conservare la libertà del paese, svilupparlo da Re liberale, da Re galantuomo, noi abbiamo imparato a benedire il suo nome, e l'affetto per lui è da lungo tempo scolpito nei nostri cuori. Lo sappia il signor Ricasoli, le sue parole non è la prima volta ch'esse sono state pronunziate in questo recinto (*Applausi*).

Presidente del Consiglio. Propongo alla Camera ed al signor Ricasoli di fissare il giorno di lunedì per l'interpellanza relative all'armata meridionale, affinché anche il generale Garibaldi possa intervenirevi. (*Si rivolge al presidente in atto d'interrogarlo*).

Presidente. Non credo che il generale Garibaldi possa intervenire lunedì.

Cavour Presidente del Consiglio. Allora si potrebbe determinare per giovedì, semprechè il generale Garibaldi possa assistervi.

La seduta è sciolta alle 4 1/2.

(*Regna grande agitazione nella sala.*)

— Leggesi nell'Italie dell'11 aprile:

Ecco alcuni dettagli sui fatti che hanno preceduto ieri l'interpellazione di I sig. Ricasoli:

La maggioranza della Camera era commossa da parecchi giorni delle parole attribuite al generale Garibaldi. Una riunione di Deputati ha avuto luogo, ed è stato deciso che delle spiegazioni amichevoli sarebbero dimandate al generale.

L'onorevole signor Battazzi è stato pregato di essere l'organo della riunione, alla quale nonostante ei non assisteva. Esso si è portato a casa del generale Garibaldi, in compagnia del sig. Malenchini, deputato ed antico ufficiale dell'armata meridionale; ma il generale si è ricusato ad ogni spiegazione e a seguito di questi fatti che il sig. Ricasoli prese la parola.

Oggi si dice che il generale Garibaldi è deciso di portarsi alla Camera lunedì, anche facendovisi trasportare, se lo stato della sua salute glielo permetterà.

Si assicura che un gran numero di persone amiche del generale, fra le quali si citano i generali ungheresi Klapka e Turr, fanno dei grandi sforzi in senso conciliativo.

Medici e Del Re ieri ebbero coll'illustre Gene-

rale un colloquio assai animato senza alcun risultato, e che altre persone s'ansi incaricate di tentare un accordo con Cavour in vista dei danni che vengono al paese da questo stato di diffidenza per non dire di lotta sorda.

La scissura tra Cavour e Battazzi sfortunatamente si va di giorno in giorno aumentando.

— Da Roma si è inviata a Torino, per presentarsi al Re, una pergamena dipinta alla foggia delle miniature del 500. Essa contiene la iscrizione che si affisse e distribui nel giorno della proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia, in mezzo ad un ornato avente ai quattro angoli le quattro Virtù teologali e a' piedi una veduta del Campidoglio. È involta da un drappo di velluto cremisino foderato di raso bianco e contornato da un cordone d'oro che termina in due grandi florecchi. Questo drappo presenta nella sua estremità l'arma di Savoia sormontata dalla corona regia, in mezzo a bandiere italiane. Si la pittura dell'ornato che il ricamo dello stemma sono condotti con purezza e disegno di stile.

— Una corrispondenza da Torino del *Constitutionnel* conferma il fatto che il Governo ha fatto venire a Torino un battaglione dei bersaglieri per la conservazione dell'ordine e resistere alla pressione di manifestazioni.

L'opposizione, dice lo stesso giornale, prepara una grande battaglia pel giorno delle interpellanze sull'esercito meridionale, e l'armata di Garibaldi non mancherà di appoggiare il suo generale con una strepitosa dimostrazione.

— Sabato giunse a Torino la principessa Murat, e prese alloggio all'*Hotel Féder*.

— Scrivono alla *Gazzetta di Parma* che il generale Cialdini abbia assunto l'incarico di stabilire un accordo intorno agli ufficiali volontari fra il Ministero e Garibaldi. Essi sarebbero considerati come ufficiali soprannumerari da entrare nei quadri affivi di mano in mano che si presentassero i posti.

— Il conte Cavour ha inviato una nota alla Francia, nella quale dimostra con prove evidenti esser Roma diventata una nuova Coblenza per l'Italia, un nido di cospirazioni e di attentati contro la nostra sicurezza e la pace del mondo. In vista di ciò egli reclama uno scioglimento affrettato della quistione romana mediante la sostituzione delle nostre truppe alla guarnigione francese.

— Raccomandiamo alle meditazioni del Ministero questo giudizio della *Patrie*:

Un dispaccio da Napoli in data del 6 annunzia che si è testè scoperta una nuova cospirazione in favore di Francesco II, nella quale sarebbero compromessi dei personaggi importanti e parecchi membri dell'alto clero. Diversi arresti hanno avuto luogo senza peraltro la tranquillità sia stata turbata. Il miglior mezzo di prevenire tutti questi tentativi, è di dare alle provincie di Napoli e della Sicilia un governo di cui sentano la direzione benefica.

— La legge delle regioni. — Scrivono da Torino al *Patriota* di Parma:

« Credesi che il ministro dell'interno si deciderà a ritirare la parte dei suoi progetti di legge che riferisce all'istituzione delle regioni, scorgendosi come tutti gli uffici della Camera (ad eccezione di un solo, ove sono riuniti gli autonomisti) intendansi dichiarare contrari a tale istituzione. E moltissimi sono coloro che nel rifiuto del progetto di legge sulle regioni scorgono la salvezza dell'Italia. »

— L'esercito meridionale. — Scrivono al *Tempo* di Casale.

Un'altra notizia è da ieri in corso, quella cioè della formazione di quattro divisioni di garibaldini. Anche questa notizia non regge. La verità vera è che non appena sia riconosciuta la validità dei titoli e la idoneità militare e morale di tutti gli ufficiali garibaldini che ancora rimangono nei quattro depositi di Mondovì, Biella, Vercelli e Asti, se ne formeranno i quadri di tre divisioni (e non di quattro) da riempirsi con sol-

dati volontari retti con speciali norme in caso di guerra.

— L'ex-Granduca di Toscana è stato il primo ad inviare nel 4 aprile a tutti i gabinetti d'Europa una protesta contro Vittorio-Emmanuelo per l'assunzione del titolo di Re d'Italia.

(Corr. del Popolo.)

(CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA)

Torino, 11 aprile.

— Hanno prodotto buona impressione le parole con cui il generale Garibaldi ripondeva ieri alla deputazione del Parlamento incaricata di pregarlo di modificare con una breve dichiarazione il senso delle parole troppo severe che la voce pubblica gli attribuisce. Il generale Garibaldi dichiarava infatti formalmente non avere egli avuto in mente di recare la menoma offesa al Re od alla Camera. Taluni fra noi sono tuttavia d'avviso che il generale Garibaldi non intenda, per ora, recarsi alla Camera. In tal caso le interpellanze sull'esercito meridionale sarebbero probabilmente differite.

Il conte di Castellamonte, segretario generale al Ministero di grazia e giustizia, è partito ieri per Napoli insieme coll'avv. Lorenzo Baggiarini. La missione affidata al conte di Castellamonte è affatto confidenziale, essendo egli incaricato di definire i rapporti fra la segreteria generale di grazia e giustizia in Napoli e il governo centrale.

La definizione di tali rapporti col mezzo di dispacci ministeriali avrebbe richiesto molto tempo e non sarebbe forse riuscita abbastanza perfetta, mancando quelle spiegazioni verbali necessarie a considerare sotto il loro punto di vista le varie quistioni. La presenza in Napoli del conte di Castellamonte, di carattere assai conciliativo, e versatissimo nelle materie di amministrazione legislativa, agevolerà il compito del Governo per modo che il disbrigo di sì importante faccenda potrà aver luogo entro una quindicina di giorni.

ROMA.

— Scrivono da Roma 6 alla Nazione :

Sarebbe propriamente un'ingiustizia il tacere più a lungo di questo Consiglio Municipale. È vero che lungi dall'essere eletto dai cittadini di Roma, è invece una emanazione pura e semplice della volontà del cardinale Antonelli, ma in fin dei conti non si può dire che non s'occupi del paese. Per esempio, la Polizia allontanata dai cittadini? Ebbene, il Consiglio Municipale preoccupato del vuoto che quelli lasciano in Roma, si affretta a riempirlo. Infatti non è molto ch'esso dichiarava cittadino romano il generale Lamoricieri, e son pochi giorni spediva il diploma di cittadinanza al generale Kantzler. Voi vedete che sulle scelte non c'è da censurare. A uomini che vanno espulsi perchè sentono di essere italiani si sostituiscono uomini che son venuti di là dai monti per sostenere il dispotismo clericale, che vuole ad ogni costo che i Romani siano Austriaci. Così è ben provveduto al decoro di Roma, come proprio vuole il cardinale Antonelli.

Dei meriti del Kantzler è superfluo parlare. Egli si guadagnò le spalline di generale in quella celebre ritirata sopra Ancona, nella quale si sottrasse con 2000 uomini a due squadroni di cavalleria spintigli addosso da Cialdini, percorrendo 40 miglia in poche ore e perdendo 200 soldati e tutti i bagagli. Gli Anconitani poi ricordano le sue frequenti sortite per riconoscere il nemico, dalle quali ritornava sempre senza averlo veduto, ma avendo perduto qualche cosa.

Quanto a Lamoricieri il Municipio non solo lo ha fatto cittadino romano ma gli ha coniato una medaglia colla leggenda « Se et anteactos triumphos pro Petri sede habens devovit » Lamoricieri può dunque esser contento: se ha sacrificato se stesso e le sue glorie militari alla sedia di S. Pietro, gli resta questa medaglia commemorativa del suo sacrificio. Oh! andate a negare che il Municipio Antonelliano sappia quel che fa! Dove trovare una iscrizione che esprimesse con più bel garbo lo sfregio fatto dal generale al suo glorioso passato?

Il Papa è stato malato. Il giorno di Pasqua pranzò dall'ex-re di Napoli, e sedette fra le due regine. Sobrio com'egli è, dovette uscire un po' dall'ordinaria sua regola per non costringere gli altri ad imitare la sua sobrietà, e il suo stomaco ne soffrì. Il lunedì mattina, nel tempo della messa fu colto da una specie di deliquio che gli durò circa tre quarti d'ora. Fu portato ne' suoi appartamenti e gli si manifestò un po' di febbre. Ora però è risanato! se non che si dice che quel leggiero disordine abbiagli irritato nuovamente gli umori, onde si aglisi riaperta la piaga della gamba.

— Roma. Francesco II ha venduto all'imperatore Napoleone il palazzo ch'egli possiede a Roma, ma alla sola condizione di riservarsene il diritto di riscatto entro i cinque anni.

L'imperatore vi ha acconsentito, locchè dimostra necessariamente ch'egli non crede che il re di Napoli sia mai in grado di rientrare nel palazzo che ora abbandona. (Gazzetta del popolo)

— Scrivono da Parigi all'Italie essere accreditato a Parigi che se l'imperatore perdura a tenere le sue truppe in Roma, non è tanto per farvi durare ancora qualche giorno il potere temporale destinato fatalmente a perire, quanto per mantenersi in una posizione strategica della più grande importanza se venisse a scoppiare la guerra.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Pare ormai certo che negli ultimi consigli dei ministri tenuti a Parigi e presieduti dall'Imperatore siansi di-cussi e risolti gravi provvedimenti per reprimere gli audaci sforzi del partito clericale.

La proposta veniva fatta dal Ministro dell'Interno, signor Persigny, che consigliava l'espulsione dei gesuiti, come è stabilito dalle antiche leggi del 1772 ed altre; la dissoluzione della società di s. Vincenzo di Paoli; infine la sorveglianza sulle corporazioni religiose per togliere di mezzo lo spettacolo dei più lamentevoli scandali scoperti da poco.

Parecchi ministri si sarebbero opposti a cotali disposizioni, da loro considerate come estreme ed eccessive, abbenchè il signor Persigny le proponesse in nome dell'interesse pubblico e della sicurezza dello Stato.

Pare però che l'Imperatore sia dell'avviso del Ministro dell'Interno. (Naz.)

— La Gazzetta di Torino ha quanto segue :

Il principe di Campo d'Isola, figlio del duca Caianello, arrestato a Napoli per cospirazione contro lo Stato, è partito da Parigi per l'Italia, affine di adoprarsi in favore del padre.

BELGIO

— La discussione del credito di quindici milioni di franchi sollicitato dal ministero della guerra per la trasformazione dell'artiglieria e per la demolizione di varie fortezze venne aperta il 9 corrente nella Camera dei rappresentanti del Belgio alla presenza di un'assemblea poco numerosa, dice l'Indep. Belge, e il cui contegno pienamente calmo produsse un contrasto notevolissimo con tutto il rumore, con tutta la passione che il progetto di legge aveva fatto nascere da qualche tempo in una parte della stampa.

AUSTRIA

— La Trestier Zeitung fa seguente osservazione:

Fra le Diete, quelle dell'alta Austria e del Salisburgo furono le sole che parlassero dei rapporti dell'Austria colla Germania. L'unità dell'Impero fu toccata particolarmente negli indirizzi proposti dalle Diete della bassa Austria, della Carinzia, Carniola e del Tirolo.

SERBIA

— Il Congresso dei Serbi prese le seguenti deliberazioni.

Unione coll'Ungheria ad ogni costo; incompetenza del ministero negli affari serbi; invio di deputati alla Dieta ungherese; ricostituzione della Voivodina come parte integrante dell'Un-

gheria sulla base dei privilegi serbi, e in guisa che Sirmio, il confine militare sirmico del Banato e soltanto una parte della Bacska e del Banato formino la nuova Voivodina, autonomia soltanto amministrativa di quel territorio sulla base dell'autonomia amministrativa dei Comitati in generale; dichiarata in quel territorio lingua d'ufficio la lingua serba; nomina di un voivoda

BUDA

— Leggesi nell'Osservatore Triestino in data di Buda 6 aprile:

Oggi seguì la solenne apertura della Dieta nel palazzo reale in mezzo a grande affluenza di gente. Il iudex curiae, conte Apponyi in piedi sull'ultimo gradino del trono, lesse il messaggio reale quale, in sostanza, è così concepito:

« Il Re, che ha adempito alla sua parola, manda fiduciosamente il suo saluto al corpo legislativo d'Ungheria, penetrato dal conyincimento che non v'ha alcun ostacolo, alcun malinteso, il quale non possa essere eliminato dal buon volere e dalla sincerità. Il Re ripone la sua speranza nella Dieta da esso convocata, per ristabilire e assicurare la costituzione, e per adattarla ai bisogni dell'epoca, particolarmente per farsi incoronare della sacra corona del primo Re, dopo giurato il diploma d'incoronazione. Il Re vuol tanto maggiormente soddisfare alle esigenze legali della nazione, in quanto egli s'aspetta che anche questa rispetterà l'autorità del Re e il mantenimento dell'Impero. »

Il discorso del trono pone poi in rilievo lo ulteriore sviluppo del diploma d'ottobre, e l'estensione di condizioni costituzionali in tutto l'Impero mantenendo i diritti dell'Ungheria. Il Re esprime la speranza, che la nazione ungherese, nella soluzione pacifica d'un problema che tocca sì d'avvicino i popoli di tutta la monarchia, seguirà l'esempio dei suoi antenati, che seppero sempre adattare la costituzione alle circostanze dei tempi. Il Re deplore di non aver potuto attuare la costituzione in quell'estensione, che il suo cuore paterno avrebbe voluto. Il riguardo all'integrità dell'Impero re- se necessario, che si esaminassero prima i sentimenti della nazionalità. Fra le leggi ve n'eran di quelle, che minacciavano i diritti del Sovrano e la sicurezza della monarchia; la questione relativa a queste leggi rimane temporaneamente sospesa, ed esse saranno presentate alla revisione della Dieta. Finalmente il discorso del trono accenna al trasferimento della Dieta a Pest.

PESTH

— Scrivono, per via telegrafica, da Pesth, in data del 7 aprile, all'Havas:

La gioventù magiara prepara una grande dimostrazione contro il nuovo monsignor Haas, il quale assisteva iera all'apertura della Dieta a Buda ed è di ritorno a Pesth.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 Torino 15 (sera tardi)

Parigi 15. La Dieta d'Istria ricusando d'inviare Deputati al Consiglio dell'Impero è stata minacciata di proroga.

Fondi piemontesi 73,00

3 0/0 francesi 67,60

4 1/2 idem 95,40

Consolidati Inglesi 91,718

Napoli 15 Torino 15

Moniteur 15. L'opuscolo del Duca di Austriale è stato sequestrato.

BORSA DI NAPOLI

16 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0 75 1/8

— — 4 per 0/0 66

R. Sic. 5 per 0/0 75

R. Piem. » » 75

R. Tosc. » » S.C.

R. Bol. » » S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.